La relazione dell'assessore Ranalli ha aperto il dibattito in consiglio regionale

Un piano della giunta per la sanità

Il programma di intervento per i prossimi mesi riassunto in sette punti operativi - Verrà ripresentata subito e nella stessa stesura la legge istitutiva dell'ente Roma-Centro bocciata due volte

Ferrara: pochi i fondi, gli ospedali rischiano la chiusura

La giunta ripresenterà subito in consiglio, nella identica edizione, la legge regionale istitutiva dell'ente Roma centro bloccato per due volte dal governo. Lo ha annunciato il compagno Giovanni Ranalli, assessore alla sanità, nel corso della relazione con cui ha aperto in aula il dibattito sulle questioni dell'assistenza. La nuova presentazione del Roma Centro, così come il completamento del decentramento ospedaliero a Roma (e quindi l'approvazione dell'ente Nomentano, la redazione delle piante organiche, l'insediamento dei consigli di amministrazione, il riordino integrato dei servizi), fa parte della piattaforma programmatica che la giunta ha presentato per attuare concretamente una svolta nella politica sanitaria della Regione.

Il progetto dell'amministrazione si articola in sette punti. Uno, lo abbiamo visto, riguarda il decentramento ospedaliero. Gli altri sono:

a) la costruzione delle unità locali per i servizi socio sanitari, chiamando i partiti e i gruppi regionali a superare tutte le difficoltà che ancora ne impediscono la costituzione.

b) La convenzione o protocollo d'intesa (il nome non conta, è stato rilevato polemicamente) tra Regione e Università in ordine all'insegnamento della medicina, alla gestione ospedaliera delle cliniche universitarie e ad altri problemi di interesse comune.

c) La integrazione dei servizi sul territorio, coordinando gli ospedali agli ambulatori degli enti mutualistici e tra di loro gli ospedali che si trovano nella stessa unità socio sanitaria.

d) Il via all'attività dei servizi amministrativi di base e dei comitati provinciali per la gestione della medicina generica e della pediatria.

e) redazione dei 59 progetti dei servizi sanitari di base delle ULSSS in corso di formazione e del piano regionale dei servizi multizonali, da approvare entro il primo semestre del 1979.

f) La revisione globale delle convenzioni con le case di cura private da farsi agganciandola al piano regionale sanitario e alla risoluzione del problema dell'occupazione per i dipendenti.

Queste le misure che Ranalli, a nome della giunta, ha proposto per affrontare e risolvere la delicata questione della rete ospedaliera pubblica nella capitale. Nella relazione l'assessore ha messo a fuoco con lucidità e precisione le carenze nei nosocomi, i disagi dei malati e delle famiglie, le difficoltà degli operatori sanitari. Di fronte alle conseguenze sociali della crisi ospedaliera, ha rilevato Ranalli, compiti importanti aspettano le istituzioni, i partiti e i sindacati. In particolare questi ultimi, aiutati dal rispetto degli impegni assunti dal governo davanti al Parlamento, dovranno costruire un movimento di iniziativa e di lotta sul fronte delle ULSSS e della riforma. Banchi di prova saranno le questioni dell'integrazione dei servizi nel territorio, della mobilità del personale, dell'autoregolamentazione degli scioperi nei pubblici servizi battendo tutte le spinte corporative.

Due capitoli a parte sono stati dedicati da Ranalli alle convenzioni con le case di cura private e alla situazione che c'è al Policlinico Umberto I.

CLINICHE PRIVATE — L'indirizzo politico indicato dalla giunta riguarda lo sviluppo della spedalità pubblica, e la conseguente affermazione operativa del suo primato. Tutto ciò accanto a una graduale riduzione del ricorso alle convenzioni con le case di cura private. Questa impostazione naturalmente pone il problema del personale paramedico delle cliniche non più convenzionate: gli operatori passeranno — dopo il conseguimento di adeguati livelli professionali, attraverso i corsi di formazione — ai servizi sociali e sanitari del territorio. Sarà infine indicato nel piano sanitario regionale, il rapporto quantitativo e qualitativo che deve esservi tra le strutture pubbliche e quelle private e la distribuzione territoriale dei presidi da convenzionare.

POLICLINICO — Come deve ricercarsi — si è chiesto l'assessore — la soluzione del rapporto Regione-Università e come deve essere gestito l'ospedale? A giudizio della giunta una soluzione corretta può essere trovata solo sul riconoscimento reciproco dei ruoli istituzionali, e cioè di assistenza sanitaria che è proprio della Regione e di didattica che è proprio dell'ateneo. Lo strumento di attuazione di questi accordi è una convenzione o un protocollo di intesa. Una nuova convenzione sarà necessaria anche per risolvere la questione dell'assistenza nelle cliniche universitarie la cui gestione dovrà essere ospedaliera. In assenza delle ULSSS (a cui è assegnato il compito di stipulare convenzioni) la Regione ritiene che la gestione debba essere assegnata a un ospedale cioè all'ente Nomentano da costituire nel rispetto della legge regionale numero 39.

Subito dopo la relazione di Ranalli è intervenuto il presidente della commissione sanità, il socialista Paris Dell'Unto, che con le sue dimissioni (dopo la sospensione delle convenzioni con alcune case di cura private decisa dalla giunta) aveva acceso le polemiche sfociate poi per decisione della maggioranza nel confronto in consiglio. Dell'Unto ha espresso un giudizio positivo sulla relazione di Ranalli e poi ha insistito sulla necessità di creare ambulatori filtro per snellire i periodi di degenza negli ospedali. L'esponente socialista ha poi auspicato una diversa utilizzazione delle cliniche private, riservando a queste solo ricoverati «lungodegenti». Concludendo il suo intervento Dell'Unto ha ripreso alcuni dei temi della polemica dei giorni scorsi, specificando di parlare a titolo personale.

Successivamente ha preso la parola anche il democristiano Gallenzi che non ha perso l'occasione per addossare alla maggioranza che governa la regione colpe che invece in gran parte vanno addebitate alla Democrazia Cristiana. Non c'è — ha detto ancora Gallenzi — all'interno della coalizione una volontà politica capace di imprimere una svolta reale all'ordinaria amministrazione, che peraltro viene portata avanti in modo frammentario.

La seduta del consiglio regionale proseguirà lunedì

O il governo aumenta la quota di fondo ospedaliero alla Regione Lazio, in proporzione alla spesa realmente sostenuta, oppure gli ospedali romani rischiano la chiusura. Questo il segnale d'allarme lanciato dal vice presidente della giunta e assessore al bilancio Maurizio Ferrara, intervenuto ieri mattina in aula nel corso della discussione sulla sanità. La situazione — ha affermato tra l'altro Ferrara — è arrivata a un punto decisivo. L'indebitamento ospedaliero toccherà alla fine dell'anno i 610 miliardi di lire che allo stato attuale solo parzialmente sono coperti dal fondo statale. Ma qual è la situazione nel dettaglio? Vediamola così come l'ha presentata l'assessore ieri in assemblea.

Intanto va precisato che la quota del fondo ospedaliero è inferiore del 40 per cento rispetto alla spesa realmente sostenuta. E il divario tende ad aumentare perchè la spesa ospedaliera è cresciuta in questi anni dell'8 per cento in più rispetto all'aumento del fondo. D'altra parte, gli enti creditori (banche ed aziende) non intendono più concedere dilazioni o ulteriori crediti e premono allarmati per il ripiano delle loro esposizioni.

Il governo sa molto bene — ha detto ancora Ferrara — che l'ipotesi di dissesto del bilancio sarebbe reale se non venisse coperta la spesa ospedaliera prevista. Stando alle apparenze si dovrebbe quindi dedurre che il governo intende porre la Regione nella condizione di chiudere gli ospedali del Lazio. Il governo vuole forse fingere di non portare le responsabilità del dissesto finanziario per intervenire magari, soltanto dopo il collasso degli ospedali?

Il deficit previsto al 31 dicembre '78 ammonta, come abbiamo detto a 610 miliardi. Di questi, 98.545 sono costituiti da anticipazioni effettuate (con garanzia fidejussoria della Regione) agli enti ospedalieri dai rispettivi istituti tesorieri. 118 miliardi sarebbero costituiti da anticipazioni effettuate direttamente dalla Regione sul proprio bilancio, se non intervenissero fatti nuovi entro il 31 dicembre prossimo. 50 miliardi sono costituiti da mancati versamenti di oneri previdenziali e assistenziali da parte degli enti ospedalieri. 343,455 miliardi sono invece relativi ai mancati pagamenti delle ditte fornitrici di beni e servizi da parte degli enti ospedalieri e dai mancati versamenti di rette di degenza alle case di cura da parte della Regione.

L'onere complessivo, valutabile in 416 miliardi, vede però un credito certo nei confronti del bilancio statale di appena 41 miliardi (cioè il 5% del FNO del '77 e '78) e un'aspettativa iscritta nel bilancio preventivo (che il governo non aveva contestato) di 292 miliardi. Se comunque la quota venisse confermata in soli 41 miliardi occorrerebbe far fronte almeno in parte alla quota del fondo ospedaliero del '79. Questo stringerebbe il circolo vizioso e ci si troverebbe a giugno dell'anno prossimo nell'impossibilità giuridica, politica e finanziaria di intervenire, con la conseguente chiusura degli ospedali.

Ferrara ha poi accusato la DC di avere rilevanti responsabilità per l'attuale grave situazione ospedaliera e ha ricordato che l'esiguità della quota del fondo ospedaliero assegnata al Lazio è dovuta all'irresponsabilità dell'ex assessore democristiano alla sanità che, nel '75, «dimenticò» di segnalare al governo la spesa effettivamente sostenuta dalla Regione.

Ferrara infine ha precisato che, in un telegramma di risposta alle sollecitazioni del governo, la giunta si accinge a ridurre gli stanziamenti di bilancio previsti per il fondo ospedaliero secondo la sua richiesta, ma nello stesso tempo fa presente che è costretta a sospendere, per la fine di questo mese, l'erogazione della spesa ospedaliera.

Bloccato definitivamente il palazzone abusivo alla Magliana

Vigili e sigilli fermano il cantiere di Andreuzzi

Il palazzinaro non aveva ancora rispettato l'ordinanza della Regione - Un'area destinata a servizi sociali per il quartiere - La lotta, l'iniziativa e la mobilitazione dei cittadini

Il palazzo di Andreuzzi alla Magliana

Ci sono voluti anche i vigili urbani, ma alla fine la Magliana ha vinto la sua battaglia contro il palazzinaro Andreuzzi. Da ieri mattina non si lavora più nel cantiere fuorilegge tra via della Magliana e via Città di Prato, da ieri mattina (finalmente anche nei fatti grazie alla lotta della gente e della circoscrizione) quell'area non è «perduta» per la collettività. Il costruttore malgrado la notifica dell'ordinanza di blocco dei lavori stava tentando di portare a termine il palazzone, così sono dovuti intervenire i vigili che hanno «preso in consegna» il fabbricato che verrà sigillato non appena fatti uscire i macchinari e le gru che si trovano al suo interno.

La vicenda è nota: Andreuzzi aveva iniziato in questa area la costruzione di due grandi palazzoni in palese difformità alla licenza edilizia. La denuncia e la mobilitazione dei cittadini portarono già quattro anni fa al sequestro del cantiere che è rimasto chiuso fino al luglio scorso, quando il pretore diede nuovamente via libera alla costruzione. Appena un paio di settimane più tardi la circoscrizione approvava la variante al piano regolatore e il terreno del palazzinaro cambiava destinazione: da edificabile diventava una area per i servizi di quartiere.

I lavori però erano già ripartiti e per bloccarli è stato necessario che l'assessorato regionale all'urbanistica prima e il presidente della giunta della Pisana, poi, firmassero una ordinanza in cui si dispone che, in attesa dell'approvazione definitiva della variante, l'area è tutelata dalle norme di salvaguardia. L'iter laborioso e complesso di questo provvedimento è stato seguito e accelerato dalla mobilitazione della gente, dei cittadini che hanno partecipato alle iniziative di lotta promosse dalle forze di sinistra e dal Sunia. Quel terreno, infatti, è essenziale al risanamento del quartiere che soffre di una mancanza pressoché totale di servizi sociali e che ha visto tutte le aree «mangiate» da una scandalosa e impudente speculazione.

La vicenda è arrivata ieri al suo ultimo atto: ora i lavori sono bloccati

La tragedia ieri mattina in un appartamento del quartiere Collatino

Tenta di uccidersi col gas ma muore suo figlio

La vittima è un ragazzino di 9 anni, Alberto Cannestrari - Sua madre è in gravissime condizioni al centro di rianimazione del Policlinico - Del piccolo, che era a letto con l'influenza, i soccorritori si sono accorti dopo venti minuti, quando ormai non c'era più niente da fare

La voglia di morire, in un momento della giornata carico di amarezze, è costata la vita a suo figlio, un ragazzino di 9 anni. Lei si è salvata, anche se le sue condizioni sono disperate. La tragedia è avvenuta ieri al Collatino, in via S. Giorgio da Nogaro 7, in un appartamento al primo piano. Giuseppina Vanzo, 42 anni, dopo aver chiuso tutte le finestre di casa, ha aperto i rubinetti del gas e s'è sdraiata per terra, davanti alla porta a vetri della cucina. Suo figlio Alberto Cannestrari era a letto, assopito, con l'influenza che l'aveva colpito in questi giorni. Qualche minuto e l'aria nell'appartamento è diventata irrespirabile. Pian piano anche i vicini del palazzo hanno cominciato a sentire l'odore acre. Qualcuno ha tentato di entrare dalla porta ma non c'è riuscito. E' stato allora necessario salire con una scala dalla finestra.

La donna è stata trovata subito: aveva un piede incastrato tra i vetri infranti della porta-finestra. In un ultimo tentativo di salvare la vita, almeno al figlio, la donna ha evidentemente lanciato un calcio al vetro per far passare aria. E' stato però tutto inutile. Trasportata fuori dall'appartamento nessuno ha pensato che nella casa era rimasto il piccolo Alberto. Soltanto dopo circa 20 minuti, all'arrivo della polizia, quando gli agenti hanno fatto un'ispezione anche nelle altre stanze dell'appartamento, è stato scoperto il corpo, ormai senza vita, del ragazzino. A nulla è servita la corsa disperata in macchina fino al Policlinico. Alberto era già morto.

La donna, a cui qualcuno aveva intanto praticato la respirazione artificiale, è stata invece ricoverata al centro di rianimazione, dello stesso ospedale. I medici hanno detto che le sue condizioni sono gravissime.

La tragedia s'è consumata in pochi minuti, anche se era ormai da tempo che Giuseppina Vanzo, madre di altre due figlie (Ida di 15 anni e Alberta di 17) soffriva di profonde crisi depressive e accessi di sconforto totale. Suo marito, Elio Cannestrari di 46 anni, è dipendente di una società di trasporti; spesso è in viaggio e per molti giorni consecutivi. Non erano rare, specialmente in questi ultimi tempi, accese discussioni in famiglia. Tra i vicini, nessuno sa dire quali fossero i motivi di fondo, ma certo è che ogni tanto si sentivano urla, pianti

Dice il signor Romano Galafati, l'uomo che per primo è entrato nell'appartamento e che ha soccorso la donna: «Questa storia mi ha sconvolto perché se avessi pensato di aprire subito la porta della camera da letto, forse Alberto si sarebbe salvato. Sui rapporti con la famiglia Cannestrari posso dire che sono sempre stati buoni, ma mai confidenziali. Cosa vuole? si sa che oggi, con il lavoro, la famiglia, al di là del "buongiorno e buonasera" non si va».

La vita di tutti i giorni della donna che ha tentato di uccidersi — dicono gli inquilini — era simile a quella di tante altre casalinghe del quartiere. I figli, la scuola dei figli, la spesa, i problemi col marito. Un marito — a quanto pare — spesso assente per il lavoro.

«Per tirare avanti — dice una signora che abita alla porta a fianco — il signor Elio faceva anche un altro lavoro. Anzi, negli ultimi tempi se ne era trovato un altro ancora, non so bene quale, ma certo è che a casa non ci stava mai».

Tre mesi fa Giuseppina Vanzo aveva compiuto lo stesso gesto disperato. In quell'occasione era sola, e fu salvata per caso da una delle figlie che rientrava. Ieri, in un altro di quei momenti di profonda solitudine (per lei, forse, sempre più frequenti), ha tentato di fare il passo definitivo. Di nuovo non c'è riuscita ma stavolta è morto suo figlio.

Ieri ad Ariccia il consiglio generale della Camera del lavoro

E' stata soltanto una tappa la grande giornata del 16

La forza del sindacato unitario - I compiti e le scadenze del movimento operaio romano - Nuovi incarichi ai vertici della CdL

L'autunno, per il sindacato, si è aperto bene: se la giornata del 16 doveva essere una prova o una «verifica» della combattività e degli obiettivi delle lotte dei lavoratori, questa verifica c'è stata e positiva. Di qui la necessità, avvertita dagli organismi sindacali, di riprendere immediatamente l'iniziativa e, in particolare a Roma, di fissare subito le prossime impegnative scadenze per il movimento dei lavoratori. Su questo terreno si è mosso, ieri, lo stesso consiglio generale della Camera del Lavoro di Roma, aperto da una relazione di Enzo Ceremigna, segretario della CGIL del Lazio.

Ampio spazio è stato dedicato, nella relazione, al problema dei pubblici dipendenti: in questo quadro è stata sottolineata, tra l'altro, l'importanza dell'accordo tra governo e sindacati e la necessità di andare rapidamente a una profonda riforma della pubblica amministrazione. Un tema, questo, particolarmente significativo a Roma e che non può non costituire un terreno di lotta dell'intero movimento operaio della città e della Regione.

Del resto — è stato sottolineato anche dal dibattito — è proprio in questo momento che il movimento dei lavoratori deve essere in grado di produrre uno sforzo di carattere straordinario, in un'ottica di grande respiro. Per questo la linea dell'Eur — ha affermato Ceremigna nella sua introduzione — non ha alternative anche in un contesto, come quello romano o meridionale di enormi difficoltà, contrassegnato da spinte corporative e disgreganti e dal peso di enormi problemi sociali

La forte tenuta del movimento unitario, dimostrata proprio dalla giornata di lotta di giovedì, è tuttavia da considerarsi un segno positivo

Al termine dei lavori sono state proposte e approvate alcune modifiche della segreteria e del comitato direttivo della Camera del Lavoro. Giuseppe Mancini entrerà a far parte della segreteria mentre Bruno Vettraino lascia la Camera del Lavoro per assumere un altro incarico nella CGIL nazionale. La compagna Sandra Bailetti viene a dirigere l'ufficio lavoratrici della camera del lavoro in sostituzione di Francesca Santoro passata al sindacato nazionale dello spettacolo.

Misterioso episodio a Primavalle

Sparano da una «Vespa» e feriscono due giovani

Misterioso episodio, ieri sera, a Primavalle. Due giovani, Alessandro Di Cricoli, 24 anni e Stefano Pirani, 20 anni sono rimasti feriti da alcuni colpi di pistola sparati da una «Vespa» in corsa.

Il fatto è avvenuto poco prima delle 22. I due erano fermi in piazza Clemente XI a parlare quando gli si è accostata la «Vespa». La persona che era seduta dietro ha sparato più colpi contro i due giovani che sono stati feriti in diversi punti del corpo.

Sul posto, avvertitat dagli inquilini dei palazzi che danno sulla piazza, è immediatamente accorsa una volante della polizia che ha trasportato i due giovani al Policlinico Gemelli dove sono stati operati.

I due a bordo della «Vespa» si erano però già allontanati. I due feriti non sono stati in grado di fornirne la descrizione fisica: interrogati dalla polizia hanno ripetuto di non sapersi spiegare i motivi del gesto.

Saranno spesi 19 miliardi nei prossimi tre anni

Borgate (e risparmi) nel piano del Comune per l'illuminazione

Lampadine al vapore di sodio e pali nuovi nelle vie della città, ma, soprattutto luce a tutte le borgate, tante, che ancora non ce l'hanno: sono in estrema sintesi i «capitali» principali del piano triennale per la illuminazione pubblica che Comune e Acea, con la collaborazione di cittadini e circoscrizioni vareranno, se non vi saranno difficoltà impreviste, entro la fine dell'anno.

Tetto degli investimenti, tipo di interventi e priorità (le borgate) sono già stati definiti: sulle scelte dell'Acea e dell'assessorato al tecnologico del Comune vi è già stato l'assenso dei cittadini e di tutte le circoscrizioni. Ma la verifica continuerà nel confronto con la gente.

La partecipazione attiva, dei cittadini alle scelte dell'amministrazione non è, comunque l'elemento «nuovo» del piano. Il «salto di qualità» sta, in primo luogo, nel passaggio di un intervento episodico, che ha caratterizzato tristemente le precedenti amministrazioni, a un intervento programmato secondo precise e rigorose priorità. Per rendersene conto basta vedere più da vicino qualche dato del piano, illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa dagli assessori al tecnologico Piero Della Seta e alle borgate Franca Prisco e dal presidente dell'Acea Mario Mancini.

Anzitutto il tetto dei finanziamenti: si tratta di 19 miliardi (già previsti dal piano quadriennale del Comune) che potranno rispondere solo in parte, circa il 45 per cento, alle necessità del piano. A parte la possibilità (ma non c'è da sperarci molto) di reperire tutti i fondi necessari, calcolati in circa 45 miliardi, la cifra immediatamente disponibile sarà così ripartita: 4 miliardi di spesa per tutte le borgate comprese in F1 dal vecchio piano regolatore e «dimenticate» nel corso di questi ultimi anni. Lo scopo è soddisfare al 100 per cento le necessità di queste zone

Sei miliardi saranno destinati a tutte le altre borgate, (cioè quelle sorte dopo il '62) con l'obiettivo di portare i lampioni, insieme agli interventi già effettuati in questi anni nel 50 per cento di tutte le strade. Nel complesso per le borgate, saranno impiegati quasi 10 miliardi una cifra doppia, seppure distribuita in tre anni, a quella investita con il provvedimento del '76

In città, o meglio, nei quartieri non «abusivi», gli interventi saranno diretti al miglioramento del servizio e (non è affare da poco) al risparmio. Lampade a vapore di sodio sostituiranno progressivamente quelle a incandescenza

Il piano, comunque, prevede anche altri capitoli: primi fra tutti quelli della luce ai monumenti, dell'illuminazione di sette chilometri di banchine del Tevere e delle vie consolari. Obiettivo finale del piano, dare un contributo decisivo all'opera, difficile, di risanamento della città. Ma a questo proposito l'amministrazione capitolina ha grosse cose in cantiere. Un'anticipazione l'ha data, ieri, proprio l'assessore Della Seta: i problemi dell'illuminazione, delle fogne, dell'acqua, della metanizzazione della rete del gas, del verde pubblico saranno «riuniti» in un unico grande «progetto ambiente»

Costruito un impianto per trasformare l'energia al Borromini

Come gli studenti «utilizzano» il sole in classe

L'energia solare è stata ridefinita «l'energia democratica» per un motivo molto semplice: perchè il sole è l'unica fonte energetica da sempre a disposizione di tutti e che si trova ovunque. Di questa risorsa, così ovvia quanto poco sfruttata, hanno deciso di servirsi un gruppo di studenti del liceo scientifico Borromini per un impianto di acqua calda. Aiutati da un ingegnere e due insegnanti universitari i ragazzi hanno progettato e poi montato, sulla terrazza della scuola, alla Garbatella, 4 pannelli per la trasformazione dell'energia solare. Le lastre sono collegate con un serbatoio (una specie di scaldabagno) che può fornire quotidianamente 480 litri d'acqua ad una temperatura di 45.

Il via ufficiale è stato dato ieri mattina, alla presenza, oltre che dagli emozionatissimi autori del lavoro, anche dell'assessore capitolino al tecnologico Piero Della Seta e dell'assessore provinciale al patrimonio Tito Ferretti. Gli studenti hanno spiegato come funziona l'impianto, ripercorrendo le tappe che hanno portato alla realizzazione del progetto, che va ben oltre la semplice realizzazione tecnica e investe il rapporto scuola-lavoro, visto attraverso l'ottica della riforma.

L'idea di costruire dei pannelli per convertire l'energia solare è nata, quasi casualmente, dopo una serie di lezioni di fisica, appunto, sul l'energia solare. Il fatto che si potesse utilizzare il sole per avere l'acqua calda in modo abbastanza artigianale e, tutto sommato, nemmeno tanto difficile, ha fatto venire agli studenti del Borromini la voglia di provare e cimentarsi in un'impresa affascinante. Fisica, idraulica, urbanistica, ingegneria, chimica, economia: le varie discipline sono diventate un terreno unico di incontro e di lavoro che hanno portato alla realizzazione del progetto dell'impianto, presentato, con tanto di preventivo alla Provincia.

Palazzo Valentini ha accolto con interesse la proposta degli studenti del Borromini e ha deciso di stanziare dei soldi perchè si concretizzasse. Così, arrivati i soldi — 2 milioni e 200 mila lire — sono cominciati i lavori. In meno di un mese il lavoro è terminato e dai tubi dell'impianto scorre acqua a 45 gradi.

Le difficoltà non sono mancate. Si è trattato di risolvere problemi del tutto sconosciuti potendo contare su una scarsissima collaborazione dei professori della scuola. «Il nostro obiettivo — dicono gli studenti — era quello di mettere in pratica il collegamento, fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, saldando fra loro le varie discipline». L'esperimento, però, non è finito con l'entrata in funzione dell'impianto. Gli studenti (e l'assessore Della Seta ha garantito la propria collaborazione) hanno intenzione di estendere il progetto e ottenere che l'acqua calda arrivi in quantità tale da poter essere utilizzata nelle palestre.

La possibilità di allargare il progetto ad altre scuole non è davvero utopistica. Da vari istituti, il Fermi e l'Armellini, sono giunti inviti agli autori dell'impianto del Borromini, per «tenere conferenze».

Gli studenti del Borromini alle prese con i pannelli solari.

L'impermeabile S. GIORGIO si acquista da *L. Borelli* Via Cola di Rienzo, 161 - Telefono 352.956